«INCENERITORE INSOSTENIBILE»
BAROCCI: «20 MILA METRI CUBI AL GIORNO DI ARSENICO CHE L'INCENERITORE AGGIUNGE A QUELLO GIÀ PRESENTE. NON È SOSTENIBILE»

«AZIONE DECISA IN SUPERFICIE»
IL GEOLOGO SOLA: «SOLO UN'ASPORTAZIONE DEI CONTAMINANTI IN SUPERFICIE CONSENTIRÀ LA BONIFICA DELLE FALDE»

L'esperto: «Arsenico a livelli record Le bonifiche? Parziali e inadeguate»

Il geologo Sola e l'indagine: «Colpa delle ceneri di pirite sotterrate»

«**LA CONTAMINAZIONE** per arsenico e altri elementi inquinanti nella piana di Scarlino e nelle sottostanti falde idriche è stata, e lo è tuttora, conseguenza diretta della presenza sul terreno di ceneri di pirite derivati dalla lavorazione delle piriti».

Lodovico Sola, geologo di fama nazionale, non ci gira tanto intorno al problema. E' stato lui, insieme a Roberto Barocci, l'ambientalista che della piana del Casone conosce anche le grinze, a rendere pubblico lo studio di impatto ambiantale fatto dalla Scarlino Energia. «Le attività di bonifica condotte fino a questo momento - ha proseguito Sola - sono parziali e non risolutive. I piani provinciali e regionali di bonifica della piana prevedevano, nel 2004 ma anche nei successivi aggiornamenti del 2006, interventi su quattro aree specifiche tralasciando al loro interno una quinta area che le sezioni geologiche ricostruite da Eni già nel 2003-2004 indicavano come probabile area contaminata.

Accertamenti recenti di Nuova Solmine, ai limiti del proprio territorio in prossimità dei terreni di competenza della Scarlino Energia, confermano ancora la presenza di suoli con arsenico fuori norma e presenza di ceneri di pirite. Ciò significa che la bonifica sino ad ora eseguita non è completata e quindi non sufficiente». Senza dimenticare che, dalle ultime analisi relative alle acque di pozzi e piezometri presenti nell'area, mostra che «il materiale inquinato asportato dall'interno dell'area e abbancato nella parte nord - prosegue l'esperto - malgrado tutti gli accorgimenti usati, probabilmente rilascia ancora arsenico nelle falde: infatti i piezometri di contorno di questa zona mostrano valori normali a nord dell'abbancamento, mentre a sud, nel senso di scorrimento delle falde, sono presenti ancora valori decisamente fuori norma». Materiali che, secondo Sola, nonostante qualche bonifica «rilasciano sul terreno inquinanti che ancora cedono elementi contaminanti alle acque di circolazione, elementi che vengono tutt'ora ceduti alle falde. In questo contesto solo un'asportazione completa dei contaminanti presenti in superficie consentirà la bonifica delle falde».

L'AMBIENTALISTA
Barocci: «Lo studio sconfessa gli stessi enti locali. Adesso i proprietari dovranno bonificare»

«**DOPO LE DUE** sentenze del Consiglio di Stato che hanno prescritto la necessità di indagare sulla qualità iniziale dell'ambiente - ha proseguito Roberto Barocci - questo studio reso noto dalla Regione esteso anche ai terreni esterni all'area industriale e ai fanghi del canale Solmine, sconfessa gli stessi enti locali. I progettisti del piano di bonifica delle falde si difendono dalle critiche dando la responsabilità a chi li ha vincolati a non indagare in superficie. Si sbagliano? No». Barocci spiega meglio: «Secondo una ricerca sui terreni in superficie, adesso, secondo la legge, i proprietari devono procedere alla bonifica. La ricerca è stata presentata a marzo 2015 con lo Studio di Impatto Ambientale (Sia) da Scarlino Energia Srl per ottenere una nuova Via. Negli anni passati, quando Eni era ancora presente sul territorio, invano con la Coldiretti locale, il Forum Ambientalista ha segnalato la presenza di canali, argini e strade realizzati con rifiuti tossici. Arpat, Usl, Provincia di Grosseto e Comune di Scarlino hanno sempre finto di non sapere. Scarlino Energia oggi ha pubblicato i dati analitici. Ma Scarlino Energia ci ha superato: ha indagato, insieme ad Arpat, anche i fanghi depositati sulla foce del Canale Solmine. Sembrerebbe che Sansone, persi i capelli, voglia minacciare di far cadere tutti i filistei. Scaricando oltre 20mila metri cubi al giorno - conclude Barocci - sono migliaia i chilogrammi di arsenico che l'impianto di incenerimento aggiungerà a quelle già presenti sul territorio, molte volte fuori norma. E' evidente che l'impianto non è sostenibile».

M.Alf.

«Dimenticata un'area a rischio»

«**LE ATTIVITÀ** di bonifica condotte fino a questo momento - ha detto il geologo Lodovico Sola - sono parziali e non risolutive. I piani di bonifica della piana prevedevano, nel 2004 ma anche nei successivi aggiornamenti del 2006, interventi su quattro aree specifiche tralasciando al loro interno una quinta area che le sezioni geologiche ricostruite da Eni già nel 2003-2004 indicavano come probabile area contaminata»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.